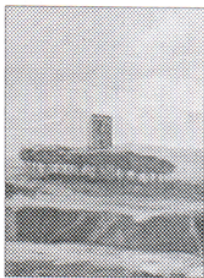


Controllava la Campagna Romana tra la via Prenestina e la Tuscolana

La medioevale Torre di Centocelle



In una zona oggi completamente urbanizzata, sulla destra della via Casilina, poco oltre il suo ottavo chilometro, s'erge ancora su una leggera altura la medioevale Torre di Centocelle, o Torracchia, che deve il suo nome a numerosi ambienti di epoca romana, "cellae", di cui la campagna circostante era disseminata.

La Torre, a pianta quadrata, fu eretta nel XII secolo con scaglie di selce, pezzi di tufo e frammenti di marmo bianco, è alta 25 metri e ha le

finestre rettangolari contornate di travertino, disposte su quattro livelli, oltre a diversi ordini di fori per travature lignee. Già nel 1216 veniva ricordata in una bolla di papa Onorio III come: "... turrim cum fundo et cum vineis in loco qui dicitur ad quartum, fundum Tabernule..."

Grazie alla sua posizione strategica e alla notevole altezza, la torre doveva riuscire a controllare gran parte della campagna compresa tra la Prenestina e la Tuscolana, e a vigilare sulla più impor-

ante viabilità a Est di Roma. Certamente era in contatto "semaforico" con le vicine vedette del Quadraro, di Monte del grano, di Torre Spaccata e di Casa Calda.

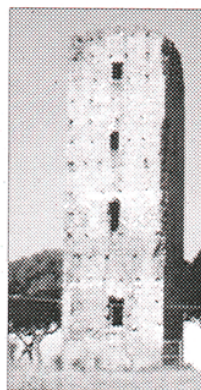
Nel Medioevo era conosciuta come Torre di S. Giovanni, poiché apparteneva alla basilica lateranense, che la affittò alle famiglie dei De Rubeis, degli Astalli e dei De Lenis. Nel XVI sec. passò alla famiglia Capranica.

In origine la Torre era circondata da un muro di difesa, testimoniato dalle carte

seicentesche del Catasto Alessandrino. Probabilmente era collegata ad altri edifici medioevali, di cui furono notate alcune strutture e volte crollate, demolite tutte nel 1966, per realizzare una trincea di un collettore fognario.

Ancora all'inizio del Novecento la Torracchia era circondata dalla magica solitudine della Campagna Romana, come si vede in un suggestivo dipinto di Enrico Ortolani (1935).

Annalisa Venditti



Nel 1797 il marchese Giovanni Torlonia acquistava una tenuta sulla via Nomentana già appartenuta ai Pamphili e ai Colonna e ne affidava la sistemazione all'architetto Giuseppe Valadier, che modificò e ampliò l'edificio padronale, edificò le Scuderie, rimaneggiò il Casino Abbati (l'attuale Casino dei Principi), inserì diverse fontane e diede all'ingresso un maestoso portale, poi demolito con l'ampliamento della via Nomentana.

Valadier intervenne anche nel giardino, organizzato in viali simmetrici convergenti in direzione degli edifici. Sia la Villa che le altre proprietà della famiglia vennero arredate con opere d'arte provenienti da scavi o dall'acquisto di importanti collezioni.

Nel 1832 Alessandro Torlonia, figlio di Giovanni, diede l'avvio a un ambizioso rinnovamento della Villa, sotto la direzione del novarese Giovan Battista Caretti (1808-1878), che progettò l'ampliamento del Casino Nobile, la trasformazione del Casino Abbati nel paludato Casino dei Principi e delle scuderie valaderiane nelle scuderie neogotiche. Secondo il gusto eclettico del tempo, inoltre, vennero edificate alcune piccole fabbriche a decoro del parco: l'Anfiteatro, il Caffehaus e la Cappella di S. Alessandro (oggi non più esistenti), i Falsi Ruderi, il Tempio di Saturno e la Tribuna con Fontana.

Per quasi dieci anni Caretti



I lavori del Comune di Roma l'hanno restituita al pubblico

La Villa Torlonia, un gioiello ritrovato

L'infermità della moglie Teresa Colonna, la morte di una delle due figlie, quella dell'amato fratello Carlo e la mancanza di un erede maschio, indussero il principe Alessandro a una vita sempre più ritirata e dedita ad opere pubbliche. Con il matrimonio, nel 1872, dell'unica erede, Anna Maria, con Giulio Borghese (che assunse il cognome Torlonia per assicurare continuità dinastica), vi fu una ripresa di interesse per la Villa e la costruzione del Teatro venne finalmente conclusa. Alla morte di Alessandro la figlia si limitò a mantenere l'immenso patrimonio, dedicandosi quasi esclusivamente ad opere di beneficenza.

Quando, nel 1901, Giovanni jr

del nonno Alessandro, avviò una diversa gestione, impostando una politica di rilancio del nome di famiglia. All'interno del nuovo muro di cinta (1910) fece costruire il Villino Medioevale (1906), il Villino Rosso e il Villino del Portiere (1920) e trasformare la Capanna Svizzera nella Casina delle Civette (E. Gennari - V. Fasolo 1908, 1913, 1916-19). I nuovi edifici furono per lo più destinati ad abitazione: il principe risiedeva quasi sempre nella Casina delle Civette, suo padre Giulio Borghese abitò fino alla morte (1915) nel Villino Medioevale e il personale di servizio occupò i manufatti minori. Nel 1925 la Villa venne offerta come residenza a Mussolini che fino al 1943 alloggiò nel Palazzo, utilizzando il Villino

Medioevale e la Limonia per la proiezione di filmati, feste e incontri culturali e il Campo da Tornei come campo da tennis. Anche il Parco non subì particolari interventi, tranne gli orti di guerra voluti dalla moglie del Duce.

Nel giugno del 1944 tutto il complesso fu occupato dalle truppe del comando anglo-americano che vi rimasero fino al 1947, causando considerevoli danni; quando i Torlonia ne tornarono in possesso provvidero solo in pochi casi a interventi di recupero. Nel 1977 la Villa è stata espropriata dal Comune di Roma e dal 1978 è aperta al pubblico.

Dopo un intervento di restauro a cura del Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali Sovrintendenza ai

Beni Culturali durato 20 mesi con un impegno economico di 5 milioni e mezzo di euro, finalmente Villa Torlonia è stata restituita ai cittadini e ai turisti. L'attuale sistemazione, del Casino Nobile ha restituito l'assetto che aveva a metà Ottocento, con una profusione di elementi decorativi opera dei più noti artisti del tempo.

Attorno alla Sala da ballo, caratterizzata da due "orchestre" per ospitare musicisti durante le feste dei Torlonia, sono disposte sale in stile gotico, neorinascimentale e neoclassico mentre al piano superiore una stanza egizia.

Nel periodo della sua apertura al pubblico per la presentazione del restauro, dal 21 marzo allo scorso primo ottobre, il Casino nobile è stato visitato da

120.000 persone che hanno potuto ammirare gli affreschi, gli stucchi, le sculture, i mosaici che decorano le sale, prive però di qualunque arredo.

Dal 2 ottobre hanno avuto inizio i lavori di allestimento per realizzare due esposizioni museali, ospitate nei diversi piani dell'edificio. Il Museo della Villa è sistemato al pianterreno ed al primo piano. Nelle sale sontuosamente decorate sono state collocate sculture ed arredi per ricreare l'ambiente di una residenza principesca dell'ottocento romano. Gli arredi hanno sostituito quelli originali purtroppo perduti, con l'unica eccezione dei mobili della camera da letto di Giovanni Torlonia, poi usati da Mussolini, ritrovati in un deposito del Provveditorato dello Stato e concessi in comodato.

Le sculture esposte nelle diverse sale provengono da vari luoghi della Villa e costituiscono solo una piccola parte della magnifica collezione Torlonia (ancora quasi tutta proprietà privata) che comprende opere antiche e neoclassiche, tra le quali tre splendidi rilievi a stucco di Antonio Canova, rinvenuti nel 1977 nei sotterranei del Teatro.

Nel piano seminterrato sono stati restaurati il bunker antighi ed il bunker antiaereo fatti realizzare da Mussolini, e la finta Tomba Etrusca scoperta durante i lavori, una splendida sala ipogea completamente affrescata ad imitazione dello stile etrusco, che saranno visitabili con modalità particolari.

Due stanze del pianterreno ospitano una ricca sezione documentaria.

Il secondo piano dell'edificio, quasi del tutto privo di apparati decorativi, ospita il Museo della Scuola Romana, con una pregevole raccolta di opere di artisti appartenenti al movimento che si affermò nella capitale nel periodo compreso tra le due guerre e negli anni immediatamente successivi. I servizi museali sono gestiti da Zetema Progetto Cultura.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchiatoromano.it

"Tutte tranne una", la Donna del Mistero

Un romanzo di Lucio Aragri pervaso da una sottile atmosfera onirica

E se un giorno potessimo incontrare tutte le donne o tutti gli uomini della nostra vita, sentendo risorgere prepotentemente e inaspettatamente sentimenti, passioni che credevamo ormai dimenticati? E' quanto accade al protagonista del nuovo romanzo di Lucio Aragri, "Tutte tranne una". I Narranti Autoproduzioni, 7,50 euro. L'attentato scrittore Mibien Lefoil viene invitato in un misterioso maniero, un luogo a metà strada tra realtà e fantasia, tra sogno e futuro, dove una strana creatura cibernetica gli spiega che in ognuna delle trecentocinquantesi

stanze del castello c'è una donna, intracciata nei suoi più intimi ricordi e che ben presto sarà costretto a vederle tutte insieme.

"Meditando su tutte quelle donne che avrebbe dovuto incontrare - scrive Aragri - e ipotizzando i loro possibili comportamenti nel corso della festa, iniziò a pensare che, probabilmente, il suo atteggiamento tenuto nei loro confronti, nel corso della vita, era stato il principale responsabile delle loro reazioni. Prese atto, in fondo, di essere stato sempre un egoista e che loro avevano tentato di capirlo più di

quanto, lui, avesse fatto con loro. Le proprie frustrazioni dipendevano dal suo non donarsi completamente o per niente al di là di quello che Mibien, nel tempo, si era abituato a credere di essere. Era lui a farle soffrire e per questa ragione spesso lo abbandonavano improvvisamente e senza nulla dire".

Cosa fare per affrontare questa temibile prova? Alla fine, Mibien prende una decisione: "scriverò versi per loro. Ogni donna è in fondo sensibile a una poesia, soprattutto quando questa è dedicata dal proprio amante o, in ogni caso, da un

uomo? Donerò a ognuna di loro una rosa rossa".

Tutto risolto, quindi? Non proprio, perché Aragri nei suoi libri ci ha abituato a non dare nulla per scontato e non ci ha mai regalato un finale senza brivido. Sarà nelle braccia della trecentocinquantesima donna, quella di cui non si era mai accorto, nascosta in un imprecisato anno bisestile, che Mibien si lascerà andare in un macabro, estremo amplesso. In appendice, le struggenti poesie dedicate a quel singolare universo femminile.

Lucio Aragri è lo pseudonimo sotto cui si cela la vera identità

dell'autore, un giornalista che ha collaborato con testate di livello nazionale e con emittenti radiotelevisive locali. Attualmente è Direttore responsabile di una testata telematica di cultura e arte.

Per la casa editrice NonSoloParole ha pubblicato "Enclosed - I recintati" e la raccolta di racconti "La Casa in Mezzo al Mare", oltre al racconto "La notte dentro la stanza n. 19", inserito nel secondo volume dell'antologia "Buia è la notte".

Cinzia Dal Maso

